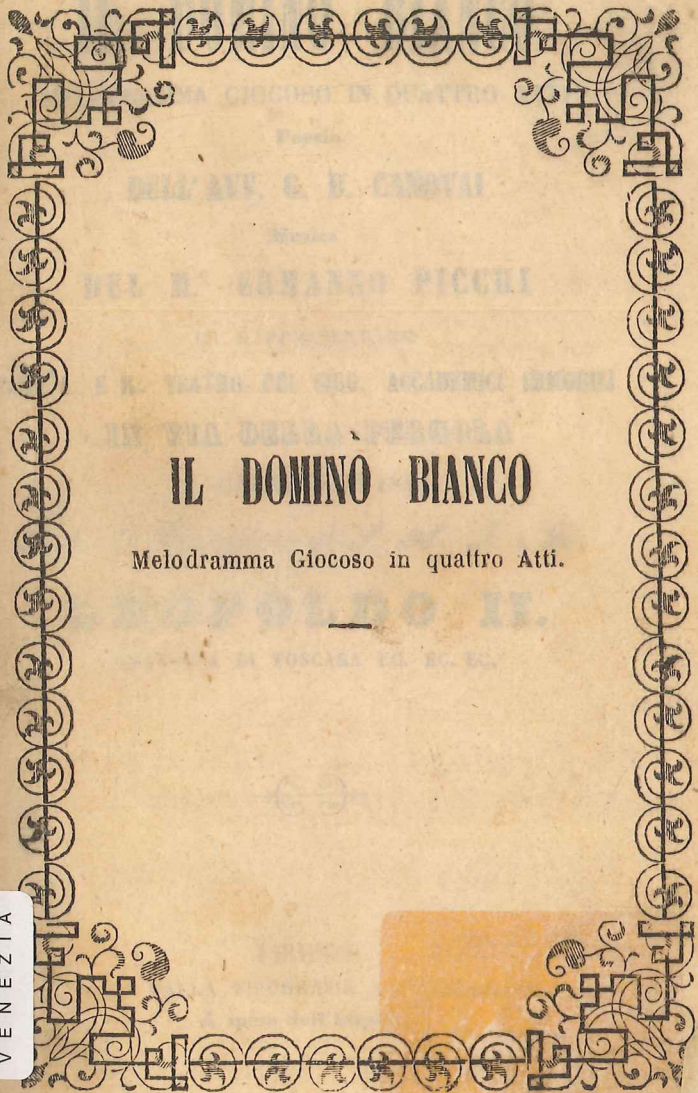


36939



1856

Fig. Pietro Montecorvi



IL DOMINO BIANCO

Melodramma Giocoso in quattro Atti.

CONSERVATORIO DI MUSICA BLO
FONDO TORRA
LIB 1
VENEZIA
BIBLIOTECA DEL

IL DOMINÒ BIANCO

MELODRAMMA GIOCO IN QUATTRO ATTI

Poesia

DELL' AVV. G. B. CANOVAI

Musica

DEL M.^o ERMANNO PICCHI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

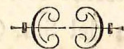
IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE 1856.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.



FIRENZE

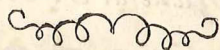
DALLA TIPOGRAFIA GALLETTI

A spese dell'Impresa.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1097
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



La Musica e la Poesia della presente Opera essendo di esclusiva proprietà dei Sigg. FRATELLI RONZI, viene dai medesimi posta sotto la salvaguardia delle veggianti Leggi sulla proprietà Artistica e Letteraria.



N.B. Il soggetto del presente Melodramma è tratto da una Commedia inedita del SIG. GIUSEPPE CALENZOLI.

PERSONAGGI

Mad. COSTANZA mercantessa di mode
Sig. Natalia Frassini.

Mr. PETITON suo marito, dilettante di corno
Sig. Raffaello Scalese.

Il Marchese DE-MARTIN
Sig. Luigi Stecchi Bottardi.

La Marchesa DE-MARTIN sua moglie
Sig. Ferlotti Adelaide.

AGAPITO, speciale
Sig. Felice Varese.

Un Sergente
Sig. Angiolo Baccelli.

L'ISPETTORE del Palco scenico
Sig. Antonio Albertini.

Una Sartina
Sig. Faustina Piombanti.

Un Servo di Costanza che non parla
N. N.

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Facchini, Soldati, Maschere, Modiste.

La Scena è in Parigi, in tempo di Carnevale.

L'epoca, sul cadere del 1700.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Interno di un gran Magazzino di profumeria e oggetti di moda, montato con lusso ed eleganza. Un Servitore apre la porta del Magazzino. Le **SCOLARE** di **MAD. COSTANZA** entrano con massima sollecitudine, e dispongono ed accomodano varj oggetti per esporli alla vendita.*

Coro di Donne. (Entrando vanno ai banchi a disporre ec.)

Ciascuna al suo dover;

Prontezza e buon voler.

Presto — Stamani inver

Abbiam molto tardato.

Madama or qui verrà;

Chi sa quel che dirà?

Che gridi . . . già si sa

Che non le manca il fiato.

(avanzandosi sul davanti della Scena)

Ma come far

Infino a sera

A lavorar,

E poi danzar

La notte intera?

In tal maniera

Chi può durar!

Eh via, godiamo

In fin che siamo

In gioventù:

La bella età

Presto sen va,

Nè torna più.

Cosa importa? cosa vale
 Un contegno ognor severo?
 Io vorrei che l'anno intero
 Fosse tutto Carnevale
 Per potere amoreggiar,
 Sempre ridere e scherzar. *(Ballano)*

SCENA II.

COSTANZA e dette.

Coro Oh, Madama, buon giorno.
Cost. Signorine,
 Molto allegre! Bravissime!.. Mi sembra
 Che stamattina sia
 Intempestiva assai quest' allegria.
Coro Siamo all' ultimo giorno
 Di Carneval

Cost. Chi sa quanti avventori
 Son già venuti indarno al Magazzino!
 Voglio di buon mattino
 Qui vedervi occupate, e vi proibisco
 Di far tanto frastuono.
 Assumer voi dovete
 Un contegno modesto... ma... non troppo.
 Anzi con gli avventor non sarà male
 Il fingere un languor sentimentale.

Cogli eleganti giovani
 Che soglion qui venir
 So qual potenza magica
 Ha un guardo ed un sospir.
 Vien chiesto un qualche genere?
 Con grazia si presenta.
 Il prezzo? — (Qui, sorridere)
 Franchi dugentotrenta —
 È caro! — Oh, mi permetta,
 È prima qualità.
 (Poi con la bocca stretta

Si torna in serietà.)
 Egli offre — Un melanconico
 Sguardo, e neppure un detto —
 Aumenta — Un moto languido
 Di testa, e un sospiretto.
 La man vi prende — Tenera
 Si dice allor: non posso —
 Ah, se fosse possibile
 Fare anche il viso rosso!
 Sarebbe pur pregevole
 Codesta abilità!

Coro Ci par molto difficile,
 Ma ci si proverà.

Cost. Se quegli avvanza
 Verso i dugento,
 Allor raddoppiasi
 Di sentimento;
 E poi per metterlo
 Proprio alle strette
 Gli si permettono
 Certe cosette...
 Ma già spieghiamoci,
 Bene intendiamoci,
 Sempre nei limiti
 Dell' onestà.

Coro Eh già si sa.

Cost. Pur troppo con gli uomini
 Convien simular;
 A tutti promettere,
 A niuno donar.
 Serbate il decoro
 Scherzando con loro,
 Pensate sul serio
 Al vostro avvenir.

Ma guai, se un bel giovine
 V' ispira l' amor!
 Ah, guai, se più libero

Non è il vostro cor!
 La mente, la quiete
 Allora perdetevi,
 O povere vittime,
 Restate a soffrir.
 Madama ha ragione:
 Ha detto benone.
 Che bella lezione!
 Ci ha fatte stupir.

Coro

SCENA III.

Entrano alcuni eleganti giovani. In ultimo il Marchese
 DE-MARTIN.

Coro d'Uomini.

C' inchiniamo a Madama Costanza.
 Come lieta passaste la sera?
 Già sappiamo che al Teatro, alla Danza
 Voi brillaste, voi foste primiera.
 Questa notte dormiste abbastanza?
 Lieti sogni Morfeo vi donò?
 Ogni grazia, ogni amabil maniera
 La natura su voi prodigò.

Cost. Miei Signori, fra tanti favori
 Son confusa, risponder non so.

Coro di Donne.

Stiamo all'erta, con tanti avventori
 La lezione porre in opra si può.

(Mentre tutti i Cavalieri fanno omaggio a Madama,
 entra il Marchese de-Martin e osserva fremendo. Frat-
 tanto le Ragazze invitano i Damerini ad osservare guanti,
 merletti, profumerie, nastri ed altri oggetti di moda e
 di galanteria. I Giovani contrattano, e le Gioviette, se-
 condo i suggerimenti di Madama, usano la civetteria per
 vendere i generi a maggior prezzo.)

Il March. Ed a me niente? Perfida! (a Cost.)

Cost. Oh, non vi avea veduto...

Il March. Il tuo contegno è orribile.
 Cost. Marchese, benvenuto. (sostenuta)
 Il March. Voglio parlarvi... e...
 Cost. Dunque

Parlate: eccomi qua.

Il March. Io t'amo, il sai...

Cost. Lo so.

Il March. Fido ti son...

Cost. Chi sa,

Il March. Tu non mi credi?

Cost. No.

Il March. Di me sospetti? —

Cost. Già.

Il March. Or mi deridi? —

Cost. Oibò.

Il March. Dunque tu m'ami? —

Cost. Ma!!...

Il March. Dubiti ancor?

Cost. Vedrò.

Il March. Aprimi il cor... (volendo abbracciarla)

Cost. Più in là.

Il March. Ah, del suo sacro fuoco

Accesa amor non t'ha;

Di me ti prendi gioco,

Di me non hai pietà.

Cost.

Prudenza; in questo loco

Guardando ognun ci sta.

(Se dura un altro poco,

Non reggo in verità.)

(S' ode un preludio di corno dentro le Scene)

Coro d'Uomini.

Ma chi suona in queste porte?
 Sempre gioia è qui d'intorno.
 Bella gioia!

Cost.

Il March.

È suo consorte,
 Che diletta di corno.

Coro di Donne.

Or quà vien.

Cost. (al Marchese) (Siate prudente.)

Il March. Troppo il sono, ingrato cor.

SCENA IV.

**I Precedenti e Mr. PETITON, che entra suonando una
Marciata col corno.**

Tutti Bravo! bravo! (*meno Cost. e Petit.*)

Petit. (Oh! quanta gente!)

Grazie.

Tutti Evviva. (*battend. le mani meno Cost.*)

Petit. Troppo onor! — *e Petit.*)

(*Piano a Costanza, tirandola da parte*)

Se non prendo un qualche abbaglio,

Mi corbellan quei Signori;

Ed intanto, se non sbaglio,

Quì ti fan gli adoratori.

Costanzina, questo gioco

Non mi va, mi piace poco.

Cost. Con te siam sempre alle solite:

Di che mai ti puoi lagnar?

Petit. Mentre in camera mi sfato

Con le crome e le biscrome,

Quì ten stai . . .

Cost. Taci, sguajato.

Petit. Coi galanti a civettar.

Un' occhiatina quà,

Due paroline là,

A questo un sospiretto,

A quello un sorrisetto,

A un terzo col piedino,

A un altro con l'inchino:

Così va tutto il giorno,

E intanto io suono il corno . . .

E niente ho da mirar . . .

E devo sopportar . . .

Ah, non ne posso più!

Mi sento venir su

Un certo non so che . . .

M'intendo fra di me.

Senti, Costanza, smettila,

Così non può durar.

Cost. Ma gli avventori, stolido,

Non posso disgustar.

È vano che tu brontoli,

Mi preme guadagnar.

Coro di Uomini. (al Marchese)

(Par che ci sian de' torbidi,

Cominciano a altercar.)

Coro di Donne.

Che gelosia stucchevole!

Su tutto ei vuol gridar.

Il March. (al Coro) (Ho in tasca un certo farmaco

Che lo farà calmar.)

Io ben conosco, e pregio (*a Petiton*)

La vostra abilità.

Un suonatore egregio

Qual voi . . .

Petit. (con ironia) Troppa bontà! —

Il March. Non deve esser lasciato,

Suol dirsi, in un cantone;

Voi siete nominato

Primo corno al veglione . . .

Ma come! . . .

Petit. Questa sera.

Il March. Davver? . . . Ma . . . in che maniera?

Petit. Per voi ho interceduto,

Il March. L'invito eccolo quà.

(*Gli mostra il biglietto d'invito. Petiton lo prende con la massima gioia.*)

Petit. Me felice! . . . Quà un abbraccio . . .

Eh! — Non so quel che mi faccio —

Lo comprendo . . . non conviene . . .
Compatite . . . lo so bene . . .

Tante grazie, che prescelto

Primo corno voi m'avete.

Non temete, sentirete,

Non v'avrete da pentir.

Finchè celibe son stato,

Era solo un dilettante,

Ma da che sono ammogliato,

Sono andato molto avanti;

Ora poi, allor che suono,

Vado sempre a tempo e in tuono.

Ve lo dico chiaro e netto,

Or son musico perfetto.

Sentirete, stupirete,

Ne dovrete insuperbir.

Cost.

(Ah, Marchese maledetto!

Me l'ha fatto per dispetto.

Ho timor che questa sera

Non potrò di casa uscir.

Ah, ma troppo or son peccata,

Non vuo' star qui rinserrata:

Suo malgrado posso e voglio

Alla festa intervenir.)

Il March.

(Or Costanza, ci scommetto,

Arde d'ira in mezzo al petto:

Ma tranquillo questa sera

Io potrò da lei venir.

Non farà più l'affettata,

La sprezzante, l'adirata,

Io saprò quel folle orgoglio

A quattr'occhi raddolcir.)

Coro

Or la gloria a più non posso

Petiton vi piove addosso.

Con l'aiuto del Marchese

Voi potete in men d'un mese

Con il corno andar tant'alto

Da far tutti ingelosir.

(*Petiton entra nell'interno. I Caval. ed il March. escono*)

SCENA V.

COSTANZA con le Scolare, quindi PETITON.

Cost. Nella contigua stanza (*alle Scolare*)
Voi passate al lavoro. Tu prepara
Quei fiori da tuppè, (*ad una di esse*)
E tu la guarnizione (*ad un'altra*)
Per la moglie del Conte di Gingè.

(*Le Scolare entrano in una stanza contigua per lavorare.*
Petiton ritorna col cappello in testa e col corno in
mano).

Petit. Addio, Costanza.

Cost. Ove si va?

Petit. Mia cara,

Tu sai ch'io suono estemporaneamente;

Ma sarà ben ch'io pria

Un'occhiatina io dia

Alla musica nuova.

Ora vado a sentir se fan la prova.

(*S'incammina, poi torna indietro*).

Se tornasse il Marchese,

Ringrazialo ancor tu.

Cost. Non sei geloso?

Petit. Oibò. Che buon Signore! . . .

Cost. (Che furbo!!)

Petit. In quanto a lui la cosa varia.

Chi è... me n'accorsi... subito... per aria. (*parte*)

SCENA VI.

COSTANZA, poi La Marchesa DE-MARTIN.

Cost. Che sciocca presunzion! Tutti i mariti
Credono aver cent'occhi.
Fortuna che a me preme

La pace, l'onor mio. (*ent. la Marc.*) Serva, Madama;
Che comanda? che brama?
Trine di Fiandra?

March. (*guardandola*) (Non è punto bella.)

Cost. Nastri? Fiori? Belletto?

March. (Impertinente!)

Guanti.

Cost. La servirò perfettamente.

Eccone dei magnifici.

March. Va bene. (*osservandoli*)

Quelli e questi mandate al mio palazzo.

Cost. Se è lecito, Madama,

Il suo nome? —

March. Leggete. (*le dà una carta da visita*)

Cost. (Ella!) Ho capito.

(La moglie del Marchese.)

March. E poi so che a servirsi

Tutti i giorni da voi vien mio marito. (*esce*)

Cost. Amabile! Graziosa!!

La Marchesa di me proprio è gelosa.

Cara mia, se volessi...

Ma che farmi non so di quello sciocco.

Non pensi, è roba sua, non glielo tocco.

(*Entra nell'interno*)

SCENA VII.

Una Via di Parigi. A destra dello spettatore l'esterno della Spezieria d'AGAPITO, a sinistra l'esterno del Magazzino di COSTANZA. AGAPITO uscendo dalla sua bottega, seguita a parlare verso l'interno della medesima.

Agap. Pasqual, ti raccomando quel decotto;
Bada che non vi manchi il fuoco sotto. —
Alfin quei giovinastri son partiti
Dalla bella Costanza.
Vorrei darle il buon giorno, e stamattina

Vorrei ancor... vorrei... È pur carina! —

Io vorrei farmi intendere

Che in sen per lei mi sento

Un certo qual tormento

Che delirar mi fa.

E poi, di più, vorrei,

Parlando in chiari termini,

Che io... cioè... che lei...

Che pena è questa quà.

Qualche ripiego accennami,

Amore, in carità.

Io sento un gran bisogno

Di dirle il mio penar,

Ma pure io mi vergogno

E non mi so spiegar.

Io so che il punto estremo

Bisogneria tentar,

Ma a questo punto io temo

Di farmi canzonar.

Ma se l'amante

Non fa l'audace,

Se ad ogni istante

Sospira e tace,

Del suo bell'idolo

Non vedrà mai

A lui rivolgersi

Pietosi i rai.

Vuo' farmi intendere

In questo dì,

Più il tempo perdere

Non vuo' così.

SCENA VIII.

PETITON e detto, poi la SARTINA.

Petit. Agapito, buon giorno.

Agap. Oh, caro amico.

Petit. Non vogliono far prova.
Agap. Prova? . . . Di che? . . .
Petit. Tu dunque
 Non hai ancor saputo la gran nuova?
 Se ne parla per tutto.
 Io sono stato scelto
 Primo corno al veglion di questa sera.
 E se ben suonerò, sperar mi fanno,
 Che a suonar resterò per tutto l'anno.
Agap. Mi rallegrò di cuor.
La Sar. (entrando) Mille perdoni.
 Signori, favoriscano indicarmi
 Di Madama Costanza il Magazzino.
Agap. È là di faccia. (la Sarta s'incammina)
Petit. Ehi . . . dico . . . giovinetta,
 Chi siete?
La Sar. A lei che preme
 Sapere il nome mio?
Petit. Preme, perchè son io
 Marito di Costanza. Cosa avete
 In quell' involto?
La Sar. Oh via, signor curioso,
 Io sono una scolara
 Di Madama Pimpon, ed a Madama
 Sua moglie porto questo dominò.
Petit. Voglio vedere.
La Sar. Oibò.
 Lasciatemi, ho gran fretta.
Petit. Voglio veder.
La Sar. Che rabbia maledetta.
 (Petiton apre per forza l' involto, e osserva il Dominò; la Sartina vorrebbe impedirlo, e nel contrasto dal detto involto cade una lettera. Agapito la raccoglie, e la Sartina stizzosamente entra nel Magazzino dopo aver ripreso il Dominò, senza però accorgersi della carta caduta.)
gap. È caduta una car ta.

Vediamo. (apre la lettera)

Petit. Sarà un conto, o che so io . . .
Agap. È un conto che comincia « Idolo mio »
Petit. Come!! A mia moglie!!
Agap. Zitto.
 Più flemma, amico caro.
Petit. Idolo mio, c'è scritto?
Agap. C'è scritto chiaro chiaro.
Petit. Ah, regga chi può reggere.
Agap. Or seguitiamo a leggere.
Petit. Agapito, quel foglio... (chied. impetuosam.)
Agap. Ma calmati.
Petit. Lo voglio. (strappan. di mano)
 Leggo la mia sentenza.
Agap. Armati di pazienza.
Petit. « Idolo mio » —
Agap. Ma seguita:
 Leggiamo alfin cos'è.
Petit. » Deh perdona, se ho azzardato (legg.)
 » Qui celar questo biglietto,
 « Perchè fosse a te recato
 « Senza dar nessun sospetto . . .
 Per adesso, mio Signore,
 Non s'è fatto troppo onore.
 « Già comprendi la ragione, (legg.)
 « Per la quale tuo marito
 « Impiegar feci al veglione,
 « Per suonare il . . . » Ho capito!
Agap. Suonare il . . .
Petit. Non posso più . . .
 Abbarbaglio . . . leggi tu.
Agap. « Più sicuro in tal maniera (leggendo)
 « A te, o cara, volerò,
 « E parlarti in questa sera
 « Con più comodo potrò.
Petit. Ah Marchese maledetto!
 Ti vorrei come conviene

Far ballarè il minuetto,
E suonartelo alle schiene.

Agap. (seguitando a leggere)

« Se mi accordi un tal favore,
« Bramerei un segno almeno;
« Per esempio, qualche fiore
« Che posasse sul tuo seno.

Petit. Assassini!... Oimè... mi sale
Tutto il sangue... su... alla testa.
Ah!... (s'abbandona fra le braccia d'Agapito)

Agap. Che fai?

Petit. Ah!

Agap. Ti vien male?

Petit. Petiton, che cosa è questa?

Agap. Muojo, muojo.

Petit. Eh via, coraggio.

Agap. Vuo' morire.

Petit. È uno sproposito. *(trattenendolo)*

Agap. Morir voglio...

Petit. E allor buon viaggio. *(lasc. andare)*

Agap. M'abbandoni ancora tu?...

Petit. Già tutto quel che dicesi

Ben spesso non si fa.

Vedi come m'ingannano,

Abbi di me pietà.

Agap. Se ognun che è in questi termini

S'avesse da ammazzar,

In pochi di vedrebbe

La terra spopolar.

Petit. e Agap. Morire è una pazzia,

Ci vuol filosofia:

Piuttosto un tanto oltraggio

Pensiamo a vendicar.

Petit. e Agap. A tortura, mio cervello!

Agap. Tu conosci il tuo rivale?

Petit. Non parlarmi di duello,

O mi torna a venir male.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Petit.

Agap.

Io direi...

Io penserei...

Affibbiargli col bastone

Sulla groppa una lezione.

Ma se poi bastona me?

Hai timore?

Non lo niego.

Al compenso.

Si... al ripiego.

Se un facchino t'ajutasse?

Anco due...

È meglio tre.

Bell'idea!

Bella vendetta!

Volo tosto.

Aspetta, aspetta.

E il segnale?

Che segnale?

Non capisco.

Uh! Che animale!

« Per esempio, qualche fiore *(leggendo)*

« Che posasse...

Ah, ii contrassegno!

Lascia pure a me l'impegno:

Lascia a me tender la trappola.

Dee cadervi.

E vi cadrà.

Insiem co'tuoi satelliti,

Allorchè il dì s'oscura,

Qui vien senza paura

L'indegno ad aspettar.

Se vien quello sguajato,

Gli spolvera la schiena,

Dagli, ridagli e mena,

E lascialo gridar.

(Deluso io son restato)

Mi voglio vendicar.)

Petit.

Insiem co' miei satelliti
 Qui attenderò celato,
 Se vien quello sguajato,
 Quando la notte appar.
 Perchè non seguan sbagli
 Lo voglio ben sbirciare,
 E quando dirò, dagli,
 I miei dovràn menare.
 Ei grida a gola piena,
 Ed io rispondo: mena.
 « Ohimè, più non ne posso »
 Ed io ripeto: addosso.
 M'ha troppo corbellato;
 Mi voglio vendicar.

(*Petiton s' allontana — Agapito entra nella Farmacia.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magazzino di COSTANZA come nell' Atto antecedente.
Costanza in mezzo alle sue SCOLARE che si vestono
per uscire; poi PETITON.

Cost. Ragazze, andate pur; declina il giorno.
 Le nostre commissioni abbiám finito.
 Questa sera al veglione
 Auguro a tutte di trovar marito.

Coro di Donne

Tante grazie — Si vedrà:
 Ogni via si tenterà.
 Ma son tempi assai difficili
 Per chi s'ha da maritar.
 I merlotti or più non cascano,
 E le reti san scansar. (*partono*)

Cost. Le compatisco. In oggi una fanciulla
 È difficile assai che si mariti.
 Io mi sono adattata,
 E l'ho preso d'età bene avanzata;
 Ma con i suoi denari
 Ho aperto un Magazzino
 Da fare invidia a tutte le mie pari.
 E poi, è di buon cuore, e mi vuol bene.
 Del pari io l'amo ... Oh! appunto a me sen viete.

Petit. Costanza ... Eh ... (*Dovrei ridere*
 Ma non ci trovo il verso.)

Cost. Marito mio.

Petit. (*sforzandosi di sorridere*) Carissima ...
 (*È proprio tempo perso.*)

Cost. Cos'hai? Sembri imbrogliato.

Petit. Io? ... Non saprei ... cioè ...
Cost. Che tieni là celato?
Petit. Un piccolo bouquet.
Cost. Grazioso.
Petit. Il seno adornati.
Cost. Tu sei gentil fuor d'uso;
 Finor sei stato un rustico.
 (Or or le spacco il muso.)
Petit. Ma tu fai bene, emendati.
Cost. Dammi un abbraccio.
Petit. (Ohimè!)
Cost. Ti par, son cose vecchie.
 Lo puoi negare a me?
 Briccone! omai lo so
 Che mi vuoi ben ... ma già ...
 Che serve il dir di no,
 Quand'è la verità?
 Geloso sei, perchè
 Sospiri ognor per me.
 Ed io? — Io fuor di te
 Altro pensier non ho.
 Ah, non negar di stringere
 La fida sposa al seno.
 Cara ti son; ripetimi
 Questa parola almeno.
 A così lieti istanti
 L'amor ci riserbò,
 Perchè del par costanti
 I nostri cor trovò.
Petit. (Chi non sapesse ... eccetera ...
 Le crederia davvero:
 Ma tutte queste chiacchiere
 Io non le stimo un zero).
 Sì, cara mia ... bell' idolo ...
 Vien quà ... t'abbraccerò.
 (Sentirai tu che briscole,
 Se tutto io scoprirò.)

SCENA II.

II MARCHESE e detti.

Il March. Madama. (*Entra inchinandosi. Cost. corrisp. con*
Petit. (*Il tordo è in gabbia. sostenutezza*)
Il March. (Oh gioia! Ha in petto i fior!)
Petit. (*sabutando*)
Petit. Non s' incomodi.
Il March. (Io ti ringrazio, o amor.)
Cost. Il Signor che desidera? (*sostenuta*)
Il March. L'immenso onor, Madama,
 Di porgervi in ossequio
 Rispetto e servitù.
Cost. Perdoni ... andare io deggio
 Ove il dover mi chiama. (*volendo partire*)
 Scusi ... ma or forse palpita
 Per me più d'una dama.
Il March. Vi leverò l'incomodo. (*s'accosta per bac. la mano*)
Petit. (Io non ne posso più.) (*fremendo*)
Cost. Le son serva.
Il March. (*piano a Cost.*) (Bravissima;
 Comprendo un tal rigor.
 Parto, ma son felice.)
Cost. (Non so che cosa dice.)
Petit. (Guarda com'entra in gringola,
 Com'è di buon umor.)
Il March. Sì, Madama, v' obbedisco,
 Vado via (poi ci vedremo.) (*piano a Cost.*)
Petit. vi riverisco.
 Al veglion v'ammireremo.
 (Può quest'alma appena credere
 Alla sua felicità.)
Cost. (Ma che imbroglio! ... io non capisco,
 Non comprendo una parola:
 L'un mi sembra un basilisco,
 L'altro ride e si consola.)

O qui sotto v'è un equivoco,
O son pazzi in verità.)
Petit. (Quanta bile io digerisco!
Simulare io posso appena.
Ma stasera gli ammannisco
Più magnifica la scena;
Tutto quello ch'io patisco
Sconterà sulla sua schiena.)
Servo suo. (Io fremo, io scoppio,
Se un istante ei resta quà.) (*il March. parte*)

SCENA III.

PETITON e COSTANZA.

Petit. Meglio sarà ch'io pure me ne vada.
Cost. Perchè ten vai sì presto?
Petit. Perchè ho da far... perchè...
Vuo' fare a modo mio, nè dirlo a te. (*parte*)

SCENA IV.

AGAPITO e detta.

Cost. Lasciamogli sfogare il mal umore.
Montato è in gelosia per il Marchese.
Oh, ma gli passan presto
Codeste seccature.
Agap. È permesso, Madama? (*entrando*)
Cost. Avanti pure.
(Ecco questo sguajato,
Che in quell'età vuol far lo sdolcinato.)
Agap. (Stamani ho risoluto
Di dar fuoco alla bomba.) Ah... ah... ho veduto
Di quà uscir Petiton con certa faccia,
Come se avesse vista la versiera.
Pover'uomo! è geloso,
E non ha tutti i torti.
Cost. (Impertinente!)

Che intendete di dire?
Agap. Eh, niente, niente.
Ma quando si ha una sposa
Sì bella e sì vezzosa,
Tutti posson dar ombra... Uno Speciale
Sarebbe meno male,
Ma un Marchese!...
Cost. Codesta è un' insolenza,
Una malignità.
Agap. (Come si scalda!
Dunque ella pur gli corrisponde.)
Cost. E poi
Vorrei saper come c'entrate voi.
Agap. Se ora c'entro e me ne impiccio,
È perchè vostro marito
Ha scoperto un tal pasticcio,
Che l'ha tutto inviperito.
Cost. (V'è un equivoco, l'ho detto;
Petiton qualcosa avea.
Vuo' scoprir qual'è il sospetto
Che s'è fitto nell'idea.)
Agap. Che vergogna! Un ammogliato!
Vi fa torto in verità.
Cost. Voi vi siete immaginato
Una cosa che non sta.
Con la moda d'oggi
Ogni dama ha il cavalier:
Se volessi far così,
Se qualcun dovessi aver,
Un mio pari sceglierei,
Senza moglie lo vorrei,
Che sapesse star nei limiti
Che comanda l'onestà.
Agap. Mi credete un vero amico?
(Bada, veh, che glielo dico.)
Io vi parlo aperto e chiaro
(Bada, veh, che mi dichiaro.)

Non son bello . . . son zittello . . .
 M' intendete . . . Quella siete . . .
 Che . . . cioè . . . quella beltà . . .
 Costanzina, persuadetevi
 Della mia sincerità.

Cost. Ma a fidarsi di quest' uomini
 Oggidi come si fa?

Voglio provar se è vero
 Che voi siate sincero.
 Che ha Petiton che smania?
 (Ora parlar lo fo.)

Agap. Ve lo dovrei tacere . . .

Cost. Via, fatemi il piacere.
Agap. (Temo che vada in collera,
 Non posso dir di no.)

Cost. È stato a voi recato
 Stamane un dominò?
 Pel ballo l' ho comprato;
 Che male esser vi può?

Agap. Il Marchesin celato
 Per voi ci aveva un foglio;
 Petiton l' ha trovato,
 Nato è di qui l' imbroglio.
 È andato sulle furie,
 Vuol del rival vendetta,
 E questa sera aspetta
 Per farlo bastonar.

Cost. Giusto ciel! Che narrate?
Agap. Che importa l' esclamare?
 Se è ver che non l' amate,
 Lasciatelo accoppar.

Cost. Ed il mio onore, Agapito,
 La mia reputazione?
 Tutti diman direbbero
 Ch' io sol ne fui cagione.
 Ah, no; miglior consiglio
 Fa d' uopo seguitar.

Dobbiam da un tal periglio
 Quel misero salvar.

(*Va al tavolino e si pone a scrivere*)

Ho risolto. « Illustrissima » (*scrivendo*)
 Scrivete? . . .

Agap.

Cost.

Alla Marchesa.

E tosto a lei la lettera
 Andrete a consegnar.

Agap.

Cost.

Oh, questà poi mi pesa.
 Ardite ricusar? —

Agap.

Ma questo, scusatemi,

Cost.

È un certo favor . . .

Agap.

Mi fate confondere;

Tacete, o signor.

Potrei compromettermi,

Cost.

Ed io non ardisco.

Ma fate silenzio,

Finchè non finisco.

Agap.

Insomma quel foglio

Recare non voglio;

Non posso, non deggio,

Possibil non è.

(*Son stato un grand' asino,*

Doveva tacer.)

Cost.

Ma via, favoritemi

Almen per piacer.

Se il foglio recate,

Se presto tornate,

Stasera al veglione

Verrete con me.

Agap.

Cost.

Stasera.

Stasera

Verrete con me.

Agap.

Che gioia, che gusto,

Che festa, che spasso!

In maschera entrambi

Faremo un gran chiasso.

Cost.

Partite, o signore,
Da attender non v'è.

Agap.

L'amore il vigore
Raddoppia al mio piè.

(*Agapito parte. Costanza entra nell'interno.*)

SCENA V.

La stessa via come nell'Atto 1°. E' notte. Il Magazzino di COSTANZA e la Farmacia d'AGAPITO son chiusi. I FACCHINI chiamati da PETITON, armati di bastoni e involti nei loro mantelli, si avanzano da contrarie parti, e si soffermano in distanza gli uni dagli altri, divisi in due gruppi.

Coro Quelli là chi mai saranno?

Che vorranno? che faranno?

Sta a veder che chi s'aspetta

S'è già messo alla vedetta,

E si fa guardar le spalle

Da color che stanno là.

Non mostriamo aver paura...

Faccia franca e man sicura...

Avanziamoci. — Inoltriamoci. ...

Su ... Coraggio.

(*Si avanzano da ambe le parti, e quando si trovano prossimi l'uno all'altro, tornano indietro intimoriti*)

Vengon quà.

Quì prudenza usar bisogna;

Cauti andar non è vergogna.

Conserviam la posizione,

E mostriamo all'occasione

Che sappiam menar le mani,

Che difenderci si sa.

Chi va là? — Ferma là.

(*Tornano ad avanzarsi, poi si ritirano con paura dentro le Quinte, facendo capolino dalle medesime.*)

V'è del brusco in verità.

Vigliacconi, avanti, avanti...

Vi sfidiamo tutti quanti.

O perchè non vi avanzate?

O perchè vi ritirate?

Non ardate? ... Quà venite.

Fanno i bravi da lontano.

Uh, vergogna! Uh, che viltà!

SCENA VI.

PETITON e detti.

Petit.

Che vi caschi la lingua a quanti siete,
Cos'è questo frastuono?

Coro 1°.

Quelli là...

Coro 2°.

Son color...

Petit.

Sarebbe bella

Che vi doveste bastonar fra voi.

Coro

Dunque amici sono a noi,

E altercando qui si sta?

Per un solo veramente

Ha chiamato troppa gente,

Ma se paga un tanto a testa,

Non è affar che ci molesta.

Dove c'è minor fatica

È maggior la sanità.

Petit.

Ma tacer volete, o no?

Se seguite a far così,

Son capace... Signor si...

Non vi pago, e me ne vo.

Coro

Resti pure, non parliamo.

Petit.

Dunque attenti.

Coro

Attenti siamo.

Petit.

Quà venir dovrebbe un tale,

Che ha una certa malattia,

Che mai medico o speciale

Gli potranno mandar via.

Questo è il mal sentimentale;

E in giornata questo male
Prende celibi, ammogliati,
E vecchiaia e gioventù.
Per fortuna, una ricetta
Ho scoperta sì perfetta,
Che se s'applica una volta,
Fugge il mal, nè torna più.
Il bastone in conclusione
Ha sì magica virtù.
Intendeste? . . .

Coro Abbiam capito.
Basta un cenno ed è servito.
Petit. Zitto.
Coro Zitto.
Petit. È alcun quì presso.
Coro Osservate.
Petit. È desso, è desso.
Piano, zitti, attenti quà.
Coro Piano, piano, in carità. (*partono*)

SCENA VII.

Entra in scena AGAPITO avvolto nel tabarro, e col cappello calato sugli occhi. Poi i precedenti, indi un SERGENTE con soldati.

Agap. Or che ho recato il foglio
Da lei tornarmen voglio;
Proprio non posso vivere
Lungi dal caro ben.
Ah, su la destra imprimerle
Potessi un bacio almen.
(*Si approssima alla casa di Costanza. PETITON fa un cenno ed i facchini assaltano AGAPITO. Egli fugge, ed essi lo inseguono.*)
Petit. Dagli, mena. (*Soffermandosi alla quinta*)
Agap. Ohi, la mia testa! (*di dentro*)
Petit. Giusto ciel! che voce è questa?

Lo speciale — Ah, poveretto!
Basta, basta.
Serg. (*entra e corre ad arrestare Petiton*)
Fermo là.
Petit. Chi mi tien per il colletto?
Serg. Mascalzone.
Petit. Ajuto, ajuto.
Serg. Non gridare, o sei perduto.
Petit. Lasci andar, per chi mi ha preso?
Serg. Zitto, seguimi, t'ho inteso.
Eri il capo del complotto.
Guardie, guardie.

SCENA VIII.

GUARDIE e detti

Guardie Eccoci quà.
Petit. Signor sergente,
Sono innocente:
Non mi strapazzi,
Mi lasci andar.
Quest'è uno sbaglio,
Se n'avvedranno:
Si pentiranno:
Mi lasci andar.
Corpo di mille diavoli,
Vuo' dir la mia ragione,
Non vuo' che come un asino
Mi portino in prigione.
Ajuto, soccorretemi,
Pietà d'un pover'uomo.
Io sono un galantuomo;
Mi voglion carcerar.
Coro Avanti, mascalzone,
E più non replicar.
(*Lo spingono dentro la Scena.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una Sala in Casa di PETITON. Tavolino con lumi accesi. Un Domestico che introduce la MARCHESA, poi COSTANZA.

March. Avvertite Madama
Ch'io qui l'attendo. (*Il Servo parte.*)
In ogni modo, io voglio
Che mi spieghi Costanza un tale imbroglio.
Eccola appunto.

Cost. Serva devotissima.

March. Vi saluto.

Cost. Gradisce accomodarsi?

March. Sto bene in piè. Spero che mi direte
A che tende in effetto
Questo vostro enigmatico biglietto.
Cost. Signora . . . io non credeva
Che parlato mi avreste in tal sussiego.
Il Marchese, nol niego,
Mi ha fatta una gran corte;
Ma a me preme l'onor. Del mio rifiuto
Ei s'è peccato, e qui venir voleva
Questa sera che assente è il mio consorte.
Petiton l'ha saputo,
E lo volea far bastonare a morte.
March. Misericordia!

Cost. Ed il periglio è questo
Che v' accennai.

March. Io tremo . . . Mio marito

Trattener non potei; di casa è uscito.

Cost. Bisogna rintracciarlo.

Il March. Posso ossequiar l'amabile Costanza? (*di dentro*)

March. Ciel, la sua voce!

Cost.

Entrate in quella stanza.

(*La Marchesa si ritira.*)

SCENA II.

II MARCHESE e COSTANZA

Il March. Avesti alfin, mio bene,
Pietà delle mie pene.
Non perdiam tempo, abbracciamci.
Cost. Che ardite?

Il March. Eh via, le smorfie
Lasciamo a un'altra volta.
Cost. (E quella è là che ascolta!)
Signore. . .

Il March. Oh, questa è bella!

M'invita a venir qui,
E poi . . . Non si corbella
Un pari mio così.
Io l'amo immensamente.

Cost. (E quella è là che sente!)

Il March. Or chiedo a te mercede.

Cost. (E quella è là che vede!)

Il March. Tu taci — E a che gli sguardi
Volgi ritrosa altrove?

Cost. Signor Marchese, è tardi;

Mi lasci andar . . .

Il March. Perchè?

Cost.

Vado a vestirmi in maschera,
Se al ballo andar dobbiamo.

Il March.

Al ballo? . . . Oibò, qui bramo
Parlare insieme con te. (*prendend. la mano*)
Poichè siamo a quattr'occhi.

Cost.

Mi lasci . . .

Il March.

Uh! non ti mangio.

Cost.

Non voglio che mi tocchi

La mano.

Il March.

Or non mi scappi.

Cost.

Ritorno in dominò. (*Fugge ov' è entrata la Marchesa, e chiude*)

Il March.

Pel primo abboccamento

Non son troppo contento;

Ma è ver che tutto a un tratto

Pretender non si può.

A poco a poco io spero

Vincer quel cuor severo;

L' orgoglio di quell' anima

Ben presto io domerò.

Ma se non ritorna,

Per farmi dispetto?

Se mentre l' aspetto,

Uscisse di là? —

Qual tratto scortese!

Pensarlo non voglio...

Burlato un Marchese...

Ma... zitto... ella è quà.

SCENA III.

La MARCHESA in Dominò bianco e detto.

(*Il Marchese va a prenderla, credendola Costanza*)

Avesti alfin, mio bene,

Pietà delle mie pene.

Non ricusarti, abbracciarmi.

(*Oh bella! or lascia far.*)

Fammi (è più mansueta)

Baciar (più non s' inquieta)

La mano. (*Serza maschera*

S' avea da vergognar.)

Cost.

(*Scena così ridicola (sulla porta)*)

Non voglio trascurar.)

March.

(*Chi a lui si trovi accanto*)

Il perfido non sa.

Misera! ah, chi sa quanto

Il cor penar dovrà.)

(*Il Marchese e la Marchesa partono dalla porta comune.*)

SCENA IV.

COSTANZA, poi AGAPITO

Cost.

Oh, questa me la godo. Avermi crede

Il Marchese al suo braccio,

E invece tien sua moglie. Ah, s'io potessi

Seguitargli alla festa!

E Agapito non viene. Or mi molesta

Assai la sua tardanza.

Agap. (di dentro)

Costanzina,

Posso entrar?

Cost.

Mi parrebbe

Che fosse l' ora.

Agap. (in abito da Pulcinella, ma senza maschera al viso.

Entra zoppicando.)

Cost.

Ah, voi siete in costume

Di Pulcinella? Bravo. Ma che fate?

Mi par che zoppichiate.

Che vi accadde?

Agap.

Oh, un'inezia...

Temendo aver tardato

Per condurvi al veglione,

Trenta scalini ho scesi col groppone.

(*Se la sapesse tutta!*)

Cost.

Oh ciel! mi sembra

Che abbiate il naso rotto.

Agap.

È sbucciato soltanto,

Ed io v' ho messo un pezzo di cerotto.

Cost.

Mortificata io son... per causa mia...

Agap.

Ma non fu niente... (ahi!)

Cost.

Dunque

Venir potrete meco?

Agap. Ma sì, mia cara.
 Cost. Ebbene, in quella stanza
 Attendetemi un poco.
 Agap. (con espansione) Idolo mio!
 Cost. Subito vado a mascherarmi anch' io.
 (partono da diversi lati.)

SCENA V.

Il Palco scenico del Teatro, preparato per una festa da ballo. Dal soffitto pendono lumiere con molte candele accese. Alcuni giovani vestiti alla borghese, altri in costume con maschera al viso, e giovinette abbigliate in maschera si aggirano per la Scena. Da un lato vedesi il palco sestinato all' Orchestra.

Coro Già mille faci splendono
 Sui pensili cristalli,
 Potremo in lieti balli
 Presto intrecciare il piè.

Donne Mi conosci?

Uomini Non son losco.

Donne Eh, briccone!

Uomini Eh, ti conosco.

Donne A che cosa?

Uomini Alla favella.

Donne No, t' inganni.

Uomini Oh, tu sei quella.

Donne Va pur là...

Uomini Sei poco astuta.

Donne Mentitor...

Uomini T' ho conosciuta.

Donne A qual cosa?

Uomini Ad uno sguardo.

Donne Che maliardo, che bugiardo!

Uomini Alla chioma, ed alla mano.

Donne Ben, chi sono?

Uomini Il dirò piano.

Donne Non son lei.

Uomini Sì, che lo sei.

Donne Via di quà, lasciami andar.

Uomini No, così non mi piantar.

Tutti (passeggiando a braccetto)

Oh che piacevole

Spasso è la maschera!

Securi e liberi

Si può scherzar.

Di cento aneddoti

Le occulte origini

Così si arrivano

A indovinar.

Insiem danziamo;

Il piè moviamo

Ratto e volubile

Come il pensier.

Non v'ha esultanza

Pari alla danza,

Pari alla maschera

Non v'ha piacer.

(L' Ispett. del Palco scenico s'avanza sul davanti della Sc.)

Isp. Non so per qual ragione

Non venne ancora il professor di corno,

Che il Marchese Martin mi ha progettato.

C'è un vuoto certamente.

Mancando un corno in armonia si sente.

Coro Ma dunque che si aspetta?

Noi vogliamo ballar... Musica, musica.

Isp. Un momento, signori. Ancor l'orchestra

Non è completa.

Coro Oh, questo è un vero scorno;

È una vergogna. E che vi manca?

Isp. Un corno.

SCENA VI.

PETITON accompagnato dal **SERGE**TE e detti.

Petit. Eccomi quà, son io. (*al Serg.*) Questo Signore È l'Ispettor del palco.

Serg. È vero che costui è un suonatore
Addetto qui al Teatro?

Isp. A me non manca
Che il primo corno.

Petit. Ed io son quello appunto,
Che staman qui recato ho il mio strumento.

Isp. Bisogna star più attento,
Signor mio caro, e fare il suo dovere.
È questa l'ora forse?...

Petit. Veda, signor Sergente,
S'io le diceva il ver.

Serg. Fate silenzio. (*a Petiton*)
È un cattivo soggetto, (*all'Ispettore*)
Un capace di tutto, e se impiegato
Con voi non era, avrebbe questa notte
In carcere dormito.

Isp. (*a Petiton*) Al vostro posto.

Serg. Io di qui non mi scosto. (*all'Ispettore*)

Isp. Mille grazie. (*a Petit.*) Su, andate, o non andate?

Petit. Prima vorrei...

Serg. Silenzio.

Isp. Per or di voi poco lodarmi io posso.

Serg. (*battendo sulla spalla a Petiton*)

Ehi, giudizio; vi sto con gli occhi addosso.

(*Il Sergente s'allontana. Petiton finge incamminarsi, quindi ritorna dall'Ispettore e gli dice:*

Petit. Vorrei... se lo permette... fra mezz'ora...
Tornerei...

Isp. Ecco un'altra frenesia. (*gridando con impeto*)

Il Serg. (*tornando in Scena, fa un gesto minaccioso a Petiton, che intimorito obbedisce.*)

Petit. Chi sa cosa succede a casa mia.

(*Il Sergente s'allontana di nuovo; Petiton comparisce fra i Suonatori col suo strumento. Si eseguisce una Musica da ballo, e s'intreccia la danza. Petiton suona arrabbiato e stuona. L'Ispettore lo minaccia:*

SCENA VII.

I PRECEDENTI. COSTANZA in un magnifico costume da maschera, esce dalla folla al braccio di **AGAPITO** travestito da Pulcinella. Quindi la Marchesa col Dominò bianco al braccio del Marchese — Le Maschere seguitano a ballare.

Cost. Venite via, movetevi.

Agap. Mi sento troppo male.

Cost. E allor se siete un canchero,
Andate allo spedale.

Agap. Ma fu per vostra causa
Che andai giù per le scale:
Alfin tanti rimproveri
Non credo meritar.

Cost. Ma non andate zoppo;
Lo dimostrate troppo.

Non voglio che in ridicolo

Ci debbano accennar. (*si mischiano fra la folla*)

Il March. T'opprime il caldo? Ah, dimmelo: (*alla March.*)

Parla; mio ben, cos'hai?

Dici dei monosillabi,

O non rispondi mai.

Isp. Stonate. (*a Petiton*)

Petit. Ho altro in testa.

Il March. Neppur l'ambita festa

Più gaja non ti rese?

(*Petit. vedendo il Marchese al braccio di una che indossa il Dominò bianco di Costanza, lascia per la sorpresa cadere il suo strumento, e salta sulla scena esclaman.*)

Costanza ed il Marchese! —

Coro Cosa avvenne? Com'è andata?

Il March. Petiton t'ha ravvisata. *(piano alla March.)*

Serg. Ferma là. *(trattenendo Petiton)*

Isp. Siete impazzato? *(venendo in scena)*

Agap. Cosa accadde?

Cost. Mio marito!

Petit. Quì mia moglie con costui!

Coro Ma che avvenne? chi è colui?

Chi è costei? colui chi è?

Petit. Ehi Costanza. *(sciogliendosi dal Sergente, corre alla Marchesa e la prende per un braccio)*

Il March. Più rispetto

Per la maschera e per me.

(Il Sergente e l' Ispettore trascinano Petiton lungi dal Marchese, e lo tengono in mezzo a loro)

Coro Ma chi sono? — Cosa han detto? —

Cosa? — Quello? — Chi? — Perchè? —

Petit. Signori miei, s' accertino

Che quella è moglie mia;

Mi fa quella pettegola

Crepar di gelosia.

Pure è mia moglie in regola

Per valido imeneo;

E chi la tiene al braccio

Le fa da cicisbeo.

So ben che è ricco e nobile,

Ed io son pover' uomo,

Ma questa non è pillola

Da darsi a un galantuomo.

Dunque mi compatiscano . . .

Mancai, è ver, nol niego . . .

Ma proprio in questo luogo

Vedergli insiem . . . mi spiego?

Signori miei, mi lascino

Un poco in libertà:

A lor farò conoscere

Qual sia la verità.

Mi lascino andar libero

Almen per cortesia;

Signori miei, s' accertino

Che quella è moglie mia.

Ahimè, povero diavolo,

Abbian di me pietà.

Serg. Silenzio, meno frottole;

Birbante, zitto là.

Isp. Un uomo insopportabile

Voi siete in verità.

a 2.

Che confusion, che scandalo!

Che gran temerità!

Il March. *(Finchè non passa il turbine, (alla March.)*

Prudenza, anima mia;

Fingiam di non curarsene,

Tentiamo d' andar via:

Non ci facciam deridere,

Prudenza, per pietà.)

March. *(Pari alla sua mi lacera (da se)*

Orribil gelosia;

E tacer deggio, e ascondere

Ancor la pena mia!

Io pur son da compiangere,

Merito anch' io pietà.)

Cost. *(Restiam, vediamo; ei perdesi (ad Agapilo)*

Così per cagion mia.

A questo punto spingerlo

Fu in me crudel pazzia.

Voglio scoprìr l' equivoco,

Sento di lui pietà.)

Agap. *(No, Costanzina, è inutile, (a Costanza)*

Sarebbe una follia . . .

Lasciam che se la sbrighino,

E intanto andiamo via.

Non ci facciam deridere,

Prudenza per pietà.)

- Tutti* Ah di sì strano imbroglio, *meno che Petit.*
Come strigare il nodo? *e Coro)*
D'uscir non trovo il modo;
Chi sa com'anderà.
- Petit.* Ah più non posso reggere
A così gran tormento;
O pazzo qui divento,
O schiatto e crepo quà.
- Coro* Si balla? — Si va via? —
Si resta? — Che si fa? —
Nessun sa come stia,
Nessun sa come va.
- Serg.* È ver, signora maschera, *(alla Marchesa)*
Che sua consorte siete?
- March.* Ispettore, avanzatevi, *(all' Ispett.)*
Voi ben mi conoscete.
Miratemi. *(si alza un momento la maschera
dalla parte contraria al Marchese)*
Ah!
- Isp.* Silenzio. *(l'Ispett. si ritira
inchinandosi)*
- March.* Chi è dessa?
- Serg.* È la Marchesa.
- Isp.* *(piano al Serg.)* Che mai facesti, incauta?
- Il March.* Tacete, ei m'ha difesa.
- March.* Han visto?
- Petit.* Disgraziato.
- Serg.* Come? —
- Petit.* Tu ci hai burlato.
- Isp.* Perché? —
- Serg.* Più non rispondere.
- Petit.* È cosa da impazzir.
- Agap.* L'affare, a quanto sembrami, *(a Costanza)*
Non è da intimorir.
- Cost.* Io pur comincio a ridere.
- Coro* È tempo di finir.
Taci omai, vero gabbiano,
Al tuo posto fa' ritorno;

- Smetti alfin di far baccano,
Va in orchestra e suona il corno.
Presto al ballo, su alla danza;
Attendemmo già abbastanza.
Guai per te, se un sol momento
Qui prosegui a questionar.
- Petit.* Me infelice! quella lì
Mia consorte più non è.
- Tutti* No.
- Petit.* Mi dice ognun così,
Perchè tutti l'han con me.
Ah, già sento che per l'ira
Vo impazzando a poco a poco;
Il cervello gira, gira,
Ho negli occhi sangue e foco.
Più non veggo ... cosa è questa?
Più non odo ... addio la testa.
Qual tormento in cor mi sento,
Che m'astringe a delirar!
- Il March., la March., Agap. e Cost.*
Un geloso imbestialito
Non può darsi più di quello.
Pover'uom, va compatito,
Perchè ha perso il suo cervello;
Più non vede, più non crede,
Più non sa quel che si far.
Perdonate s'egli eccede,
Rimandatelo a suonar.
- Serg., Ispett., e Coro*
Torna al posto; un solo accento *(a Petit.)*
Non vogliamo più ascoltar.
Guai per te, se un sol momento
Qui prosegui a questionar.
*(Il Sergente e l'Ispettore costringono Petiton a salire
in Orchestra; la Marchesa col marito, Costanza con
Agapito si sperdono fra la folla.)*
- FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sala in Casa di PETITON. Un SERVITORE finisce d'imbandir la tavola per la cena. COSTANZA vestita da casa. Entrata Costanza, il Servitore parte.

Cost. È già pronta la cena — Oh! s'ei sapesse
Ch'io pure era presente a quella scena! —
Oh, ma nol saprà mai. (*siede*)
Pover' uom! fu costretto
In orchestra a salir. Per mia fortuna;
Così mi diede il tempo
Di ritornare a casa (*sbad.*) E ancor non giunge.
Fu certo una gran burla. (*sbad.*) E ancor non
torna.

Il sonno già mi piglia . . .
Mi si chiudon le ciglia . . .
Già tarda è l'ora. . . io sento. . .
Che se indugia dell'altro. . . io. . . m'addormento.
(s'addormenta).

SCENA II.

PETITON e detta.

Petit. Ecco l'infida! Dorme, e par tranquilla.
Dunque ai rimorsi è sorda! . .
Dorme, nè più ricorda
Quel che patir mi ha fatto. Ah, scendi, scendi,
O sogno punitor, scuoti l'indegna;
Mostrale in quale stato or m'ha ridotto.
(considerandola con passione.
E tranquilla riposa! — Eppure è bella. . .
Bella, ma rea. — Ed io l'ho tanto amata!

Ma tutto ora finì. . . no. . . più non l'amo.
Petiton sventurato! Esser tradito,
Esser da lei schernito! . . . Ah, che lo sdegno
Mi ribolle nel sen. Vendetta io voglio.
E l'avrò, sì, l'avrò. Di morte degna,
Or qui berrai la morte. *(versa il veleno nel vino)*
(sognando) Ah! . . .

Cost. (sognando) Ah! . . .
Petit. Chi ha parlato?

Cost. È l'alba. (*sognando*)
Petit. Sogna.

Cost. (sognando) È l'alba, e ancor non viene.

Petit. Chi dee venir? *(con impeto)*

Cost. (svegli. spaventata) Misericordia! Ajuto!

Petìl. Chi? chi? Parla, spergiura.

Cost. Villanaccio! M'hai fatto pur paura!

Petit. Chi trema è reo.

Cost. Che brontoli?

Petit. Fissami in volto.

Cost. (guardandolo) Oh! bello!

Petit. Nè ti si gela il sangue?

Cost. Ehi. . . Dove andò il cervello?

Petit. Costanza . . . (minacciandola)

Cost. Andiamo a tavola,

Che mi parrebbe l'ora.

Fra poco il dì comincia,

Nè s'è cenato ancora.

Petit. Cenar! . . . cenar . . . dicesti?

Dunque . . . mangiar potresti?

Cost. Guarda che cosa insolita!

Che caso inaudito!...

O tu non mangi?

Petit. Grazie. . .

Grazie... non ho appetito.

Cost. Ma parli tu sul serio? . . .

Cost. Ma panni tu sai sereno
Ti senti poco bene?

Petit. (Auf! come finge! . . . Il sangue

(Audi: come unge... il sangue
 Mi bolle entro le vene)

in bone entro le vene).

Cost. Ma via, parla... raccontami...
 Che cosa t'è accaduto?
Petit. Ah!... tu non l'hai saputo?...
Cost. Io?... Nulla.
Petit. (Che innocente!)
 Che tipo di virtù!
 Ma niente?... proprio?...
Cost. Niente.
Petit. (Che tipo di virtù!)
Cost. (Eh, non mi tira giù.) { (insieme).
 Chi me lo può aver detto?
 È tanto che ti aspetto,
 Qui, sola sola...
Petit. (Perfida!)
 (Chi le può creder più?)
Cost. (Eh, non mi tira giù.)
Petit. Io credea che a prender moglie
 Senza dote nè corredo
 Fosse, almen per gratitudine,
 Non com'usasi oggidì.
 Petition, l'hai fatta bella!
 Troppo tardi or me n'avvedo:
 Pur che portin la gonnella,
 Oggi tutte son così.
Cost. Mi credea che sul principio
 Fosse un po' del vin l'effetto;
 Vedo or ben che per dispetto
 Favellar mi vuoi così.
 Galantuom, mutiam registro,
 O ancor io mi metto i baffi,
 E ti fo provar gli schiaffi
 Delle donne d'oggi.
Petit. Minacci?... Ah! menzogna!
 Rea traditrice!...
Cost. A me
 Insulto tal?...
Petit. Stasera

Cost. Chi era al veglion con te?
Petit. Con me al veglione? Oh, bella!
Cost. Chi era al veglion?...
 Sei matto?
 Non sono uscita affatto.
Petit. Chi era con te? favella,
 O ch'io...
Cost. O ch'io... via, termina...
Petit. (Auf! non ne posso più!)
Cost. E allor vattene al diavolo,
 E non mi seccar più.
Petit. Mi mandi al diavolo?
 Ebben... ci andrò:
 Ma preceduto
 Da te sarò.
 Più non insistere,
 Donna spergiura;
 Fosti mia moglie
 Per mia sventura.
 (Tu l'hai voluto
 E ben ti sta.
 Non ho rimorsi,
 Non ho pietà.)
Cost. Non so comprendere
 Una parola:
 Stava ad attenderti
 Qui, sola sola;
 Ritorni peggio
 D' un basilisco;
 Non ti capisco
 In verità.
 (Questioni e brontoli
 Quanto vorrà,
 Ma dal mio labbro
 Nulla saprà.)
 (Petition parte precipitosamente)

Cost. Non voglio ch' ei discopra
 Per or la verità.
 Or se ci dorme sopra,
 Diman gli passerà.
 Mangiamo un bocconcino . . .
 Ho una gran fame, affè . . . *(beve)*
 M'inganno . . . o questo vino
 Ha un certo non so che . . .
(Si ode bussare alla porta di strada)
 Battono! . . . Or chi può essere? —
(Entra il Marchese, e la Marchesa mascherata)

SCENA III.

IL MARCHESE e la MARCHESA e detta.

Il March. Costanza in queste soglie!! *(con ammirazione)*
Cost. Qual novità! —
Il March. Ma ditemi
 Chi è costei? Mia moglie! *(La Marchesa si smaschera)*
Il March. (Non posso al suo cospetto
 Più proferire un detto:
 Le donne, è ver, del diavolo
 Ne sanno un punto più.)
Cost. (Confuso ed avvilito
 È il povero marito!
 Ah, sento che dal ridere
 Io non ne posso più.)
March. Signor, v' ho conosciuto;
 Comprendere ho potuto,
 Che avete un cuore instabile,
 Che non mi amate più.

SCENA IV.

PETITON e i PRECEDENTI

Petit. Cos' è questo fracasso? *(di dentro)*
Il March. Perdonami, mia cara . . . *(alla March.)*
Petit. *(entrando)* Ih, cosa vedo!
 Costanza . . . la Marchesa . . .
 Dunque non fui . . . non sono . . .
 Punitemi, ammazzatemi,
 Non merito pietà.
Cost. Via, via, non farmi il tragico . . .
 Entrambi per correggervi
 Questa lezion da me fu immaginata.
Petit. Ed io per gelosia . . . t' ho avvelenata.
Tutti Scellerato!
Cost. Che sento!
 Ajuto . . . gente . . . aiuto . . .
Il March. Corriam dallo speziale . . .
(Il Marchese corre alla porta e s'incontra con Agapito, che entra in scena insieme al Coro delle maschere che erano al veglione)
 Ah, il Ciel vi manda, o Agapito;
 Presto un rimedio.
Agap. È inutile.
Il March. Sapete voi?
Agap. So tutto.
 Ogni rimedio è inutile,
 Perché quello che ha in sen
 È . . .
Tutti Che cosa? Spicciatevi.
Agap. Zucchero, e non velen.
Tutti Fia vero?
Agap. A quello stolido
 Poc' anzi io stesso il diedi.
Tutti Oh gioia! . . .
Petit. Moglie . . . moglie . . .
 Prostrato a te mi vedi. *(s'inginocchia)*

Cost.

Alzati, miserabile;
 Abbi di me più stima.
 Ti perdono, t'abbraccio,
 E t'amo quanto prima.

Petit.

Oh, mia Costanza.

*(abbracciandola)**Tutti*

Oh giubbilo!

Ogni timor svanì.

Cost.

Oh, quante all'apparenza
 Son gigli d'innocenza,
 E invece un cor nascondono
 Instabile e infedel!

Ed io, che lusinghiera

Apparvi in tal maniera,

Mostrai pietosa un'anima

Ai voti suoi fedel.

Tutti

Chi nell'onor s'affida,

Chi ha la virtù per guida,

Sovr'esso in ogni evento

Veglia propizio il Ciel.

FINE.

36939

